

La cifra Tra ministero dell'Istruzione e della Salute, vengono stanziati dallo Stato poco più di 300 milioni di euro

Novità Il ministro Fazio ha annunciato un comitato unico di valutazione per diminuire la discrezionalità delle scelte

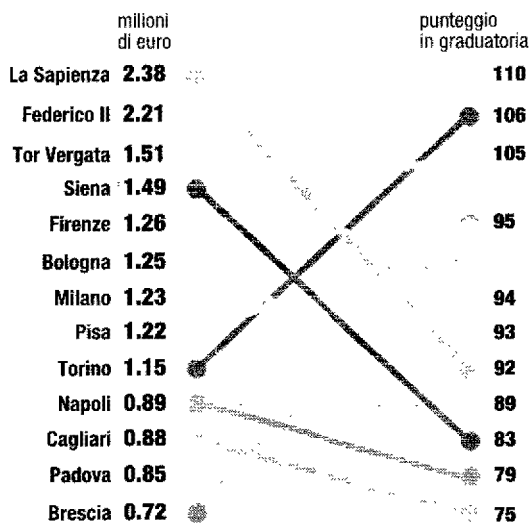
Fondi alla ricerca: pochi e distribuiti male

Finanziamenti più alti per Federico II e Sapienza

Ma sono al 6° e 7° posto nella classifica dei risultati

Classifiche a confronto

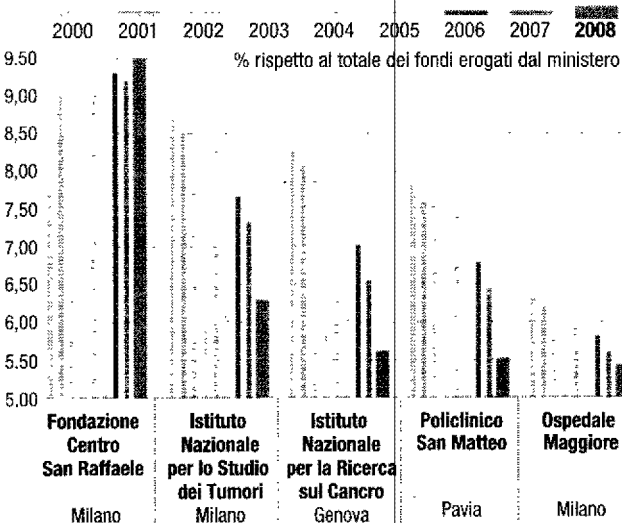
finanziamenti pubblici per la ricerca messi in relazione con la classifica Censis 2009 sulla produttività scientifica. Sapienza e Federico II, in testa alla classifica per finanziamenti, sono tra le ultime per produttività scientifica



Fonte: Università Statale, Facoltà di Medicina di Milano

I fondi del ministero della Salute per la ricerca

I primi cinque Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) perdono tutti percentualmente fondi (tranne il San Raffaele). Nel 2008 gli Ircs hanno ricevuto complessivamente 203 milioni e 500 mila euro contro i 190 milioni del 2007



Fonte: elaborazione dati del Ministero della Salute da parte della (ex) direzione scientifica del Policlinico di Milano

In cima alla classifica per i finanziamenti pubblici alla ricerca, in fondo per la produttività scientifica. E viceversa. Il 22 febbraio Paolo Beck-Peccoz, endocrinologo dell'Università Statale di Milano, lascia sconcertati i 400 docenti e studenti che l'ascoltano al consiglio di facoltà di Medicina. Sulla parete proietta una tabella che incrocia 20 milioni di euro assegnati dal ministero dell'Istruzione (Miur) per i progetti di ricerca biomedica di interesse nazionale (Prin) con i meriti scientifici riconosciuti dal Censis nella sua valutazione sulle migliori università italiane. «I soldi sono dati in modo inversamente proporzionale ai risultati», denuncia Beck-Peccoz: «Chi incassa di più, per esempio, sono la Sapienza di Roma e il Federico II di Napoli, rispettivamente al 7° e 6° posto nel ranking del Censis».

Non è l'unico, Beck-Peccoz, a mettere sotto accusa i criteri di finanziamento della ricerca sanitaria, una cifra risibile stimata in poco più di 300 milioni

L'endocrinologo Beck-Peccoz della Statale di Milano: i soldi dati senza tenere conto del merito

di euro tra gli stanziamenti del Miur e quelli del ministero della Salute.

È il caos dei fondi per la ricerca medica in Italia contro cui gli scienziati puntano il dito. Non c'è solo la questione della scarsità degli investimenti destinati a farci curare meglio (complessivamente per la ricerca viene speso solo l'1,2% del Pil contro il 3,6% della Svezia). Il problema è che i pochi fondi spesso rischiano di non essere assegnati in modo meritocratico. È l'argomento affrontato in un convegno organizzato agli inizi di marzo all'Istituto superiore di Sanità dall'allora direttore scientifico del Policlinico di Milano, Ferruccio Bonino, oggi primario alla Clinica medica di Pisa: «Il taglio dei fondi ai 42 Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico non tiene conto dell'incremento

di impact factor, l'indice che misura la capacità di produrre ricerca scientifica di alto livello — spiega —. La crescita di 45 punti dal 2003 al 2009 non ci ha fruttato aumenti di finanziamenti, mentre lo ha fatto per il San Raffaele.

L'istituto fondato da don Luigi Verze è l'unico, tra i cinque più importanti Ircs nazionali, a vedersi aumentata la percentuale di fondi». Ammettono al ministero della Salute: «Non esiste la semplice equazione più impact factor uguale più risorse. Ma l'eccellenza delle proposte di lavori accettati da riviste di prestigio è stata direttamente proporzionale alla vittoria dei progetti. Il San Raffaele è stato



l'unico a superare la quota 3 mila di *impact factor*, il secondo è il Policlinico con un punteggio di 2.200».

Nel 2009 i fondi per la ricerca corrente per gli Irccs, però, sono scesi a 160 milioni di euro, 40 in meno rispetto all'anno precedente. È una guerra, dunque, all'ultimo euro. La convinzione di Maria Grazia Roncarolo, direttore scientifico del San Raffaele: «Prendiamo poco per quello che facciamo».

Troppi pochi soldi a disposizione per tutti, insomma. Di qui l'importanza di migliorare i criteri di assegnazione dei fondi. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha tentato un cambiamento di rotta. Per i 28 milioni di euro destinati a 52 progetti di ricercatori italiani al di sotto dei 40 anni sono stati chiamati in causa gli Istituti nazionali della salute degli Stati Uniti (i mitici *Nih*) diretti da Toni Scarpa. Una scelta senza precedenti per l'Italia (anche se all'estero è all'ordine del giorno), ma non esente da critiche. Le solleva oggi il sito www.lascienzainrete.it, la rivista online di informazione del **Gruppo 2008**, che raduna gli scienziati italiani più citati a livello internazionale. «È stato fatto un passo avanti importante all'insegna della trasparenza», dice Ernesto Caraffoli, autore dell'articolo. «Alla fine del processo di valutazione da parte degli statunitensi, però, è stato deciso dal ministero della Salute (...) di costituire un secondo staff di arbitri con il compito di rivedere i risultati della valutazione dei *Nih* e di correggerne eventuali errori tecnici. (...) Ma, in alcuni casi, il giudizio ha provocato l'uscita di un progetto dai finanziamenti oppure il suo ingresso». Si difendono al ministero della Salute: «Su 997 progetti presentati solo l'8% ha subito variazioni per intervento della 2ª commissione. Almeno nel 6% dei casi non ci sono state modifiche significative della graduatoria».

Ma i fondi per gli studi biomedici restano messi a bando e giudicati con sistemi differenti a seconda dell'istituzione o del ministero che se ne occupa. È il motivo per cui il 1° ottobre 2008 Fazio aveva annunciato l'intenzione di istituire un nuovo comitato unico di valutazione per la ricerca scientifica. «Ci saranno novità a breve», assicurano i suoi collaboratori. E dal Miur fanno sapere: «Stiamo lavorando per aumentare la trasparenza e diminuire la discrezionalità delle scelte». C'è da sperare che, finalmente, anche in Italia vinca la filosofia di Toni Scarpa: «Io non rispondo del mio operato al mondo scientifico. Io debbo garantire la selezione dei progetti migliori perché io sono responsabile dell'utilizzo dei soldi dei contribuenti. Pertanto rispondo ai cittadini».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it